

# «Il mondo salvato dai ragazzini» con Lella Costa e il jazz di Paolo Fresu

«**Molte fedi**». Mercoledì sera l'attrice e il trombettista sardo sul palco del Teatro Serassi di Villa d'Almè. Letture e musica dal testo di Elsa Morante, spazio all'improvvisazione. «Lo spettacolo una sorta di incantamento»

UGO BACCI

Il suono delle parole, del flicorno, della tromba. Lella Costa e Paolo Fresu incrociano «Percorsi di pace e speranza» sul palco del Teatro Serassi di Villa d'Almè, mercoledì 18 settembre per la rassegna delle Acli provinciali di Bergamo «Molte fedi sotto lo stesso cielo» (inizio ore 21; ingresso 20 euro; card 15 euro). È un dialogo aperto, nel rispetto delle sonorità, della voce, alla ricerca di quelle affinità elettive che più volte si sono confrontate sul palco.

Fresu è il jazzista che tutti conoscono, appassionato ricercatore di musiche e suoni, Lella Costa è un'attrice impegnata, una «monologante» sempre pronta al confronto con gli altri. Insieme danno vita ad uno spettacolo che è flusso organico di musica e parole. Alle spalle un lavoro multimediale di molti anni fa, davanti una sorta di work in progress che si rinnova di sera in sera nell'incontro tra i due in scena.

«Con Lella abbiamo un rapporto di stima e d'amicizia da anni», spiega il trombettista sardo. «Insieme diamo vita a dei veri e propri reading, in vari contesti, da Berchidda al Festival della letteratura di Mantova, sino in cima alle Dolomiti. A secondo dei luoghi Lella seleziona parole che siano funzionali al tema del racconto. Stavolta ha scelto i testi della Morante. Lei legge, io in qualche modo tesso una partitura musicale. In questo caso c'è una sorta di connubio tra il progetto «Percorsi di pace» nato tempo fa e il tema di «Molte fedi».



L'attrice Lella Costa FOTO FRAU

Anche se i testi sono diversi».

**Da musicista, conosciuto sull'intero pianeta, coltiva un rapporto peculiare anche con il mondo letterario e teatrale italiano, da Benni e Celestini, da Lella Costa a Bergonzoni, Giuseppe Battiston. Da cosa nasce questo interesse?**

«Credo che nasca dalla curiosità, dei linguaggi, delle diversità artistiche. Il rapporto con il teatro e con la scrittura è naturale. Del resto l'artista deve essere curioso, deve cogliere il nuovo, disporsi sempre ad una cosa mai sentita, mai letta. In più sono appassionato di letteratura, conosco meno il mondo del teatro, anche se ho preso parte ad un vero lavoro teatrale

come «Il tempo di Chet». Sono sempre stato affascinato dalle forme della letteratura, della poesia. Leggo molto, mi piace scrivere, anche se non mi ritengo uno scrittore, né un poeta. Alla fine ho scritto diversi libri che raccontano l'universo della musica. Ultimamente è uscito «Poesie jazz per cuori curiosi» per Rizzoli. La parola è suono, c'è un rapporto stretto con la musica. Sono mondi vicini».

**Lo pensa anche Lella Costa.**

«Avendo avuto la fortuna di lavorare con Paolo, penso ad ogni spettacolo come a una sorta di incantamento: lui è pura magia. È una delle persone più amabili, generose, simpatiche



Il trombettista sardo Paolo Fresu FOTO ROSSETTI

che esistano. Sembra finto. È un intellettuale ad ampio spettro mentale, nel senso più profondo e meno accademico possibile. Una persona attenta, sempre in ascolto. Quello che facciamo con Paolo è per forza di cose un lavoro in progresso perché lui è talmente molteplici, sempre impegnato su tanti fronti. Il tema della speranza, della primavera che torna ci ha ispirato una cosa assolutamente nuova per «Molte fedi». Ho pensato che potesse funzionare bene «Il mondo salvato dai ragazzini» di Elsa Morante. È un testo forse poco noto che ha una qualità straordinaria, perfetto per lavorarci con un musicista. È un testo molto metrico,

ritmato, un poema epico. In particolare ci concentreremo su una delle cantate, «La canzone degli Infelici Molti e dei Felici Pochi», meravigliosa, piena di energia, ironia, di musica. A fianco metteremo cose più nostre, un piccolo cavallo di battaglia come «Passavano sulla terra leggeri» di Atzeni, che abbiamo fatto la prima volta a Berchidda più di vent'anni fa e Paolo ha messo in un suo disco. Non escludiamo di improvvisare qualcosa, ci piace anche quello».

**Con Fresu ha lavorato tanto?**

«Abbiamo fatto uno spettacolo con testi di Marcello Fois a Venezia, abbiamo portato «Città

invisibili» di Calvino a Matera, un lavoro dedicato a Carmelo Bene al San Carlo di Napoli. Sempre viaggiando da un impegno all'altro, rimanendo in ascolto. Per me che sono abituato a fare monologhi lavorare con i musicisti è una grande lezione, ci vuole ascolto reciproco. Da sola in scena devi stare attenta al ritmo, al tono, al volume, lo stesso accade con una partitura musicale».

**Come nasce sulla scena questo scambio di voci, sulla base di quale rispetto vi giocate il dialogo?**

«In realtà nasce da un'intuizione poco razionale. La prima volta che abbiamo lavorato insieme era anni fa, a «Suoni delle Dolomiti». L'idea era quella di portare all'alba, fuori da un rifugio, un testo di Atzeni, «Bellas mariposas»: una cosa che sapeva di luce cagliaritano, di Sud, di sole, di mare. Invece eravamo in montagna, Paolo, da musicista prensile, era abbarbicato non so a quale roccia, io li nei paraggi sotto la luce del mattino. Non avevamo neanche tanto provato. Abbiamo letto insieme. Ognuno di noi ha molto rispetto per i segni della propria lingua: lui per la musica, io per le parole. A far la differenza c'è anche l'abitudine al palcoscenico; Paolo è un eccezionale animale da palco. Tra di noi c'è grande fiducia: ascolto, capisco dove sta andando, lo seguo, lui segue me. Ci piace lavorare insieme. Sono molto fiera di quel che accade tra noi sulla scena: è tutto così lieve, danzante, anche quando si tratta di contenuti seri, profondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA